

## ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

### IL MESSAGGERO VENETO

27 MAGGIO

#### **L'annuncio del governatore: venerdì l'okay al protocollo Da oggi gli esami dell'indagine a campione del ministero**

**Dalla giunta Fedriga  
arriva il via libera  
ai test sierologici  
nei laboratori privati**

Christian Seu / Udine Prenderanno materialmente il via questa mattina, dopo due giornate esclusivamente dedicate alla fase di contatto con i soggetti selezionati, i test sierologici previsti nell'ambito dell'indagine statistica condotta dal Ministero della Salute per mappare l'andamento del coronavirus nel Belpaese. E oltre ai 7.900 corregionali individuati dall'Istat, a breve all'esame per l'individuazione degli anticorpi del Covid-19 potrà accedere chiunque. Venerdì infatti la giunta regionale approverà la proposta che autorizzerà anche i laboratori privati a eseguire i test, previa stipula di una apposta convenzione. Lo ha annunciato ieri il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, intervenendo in una trasmissione di Tele4. Fedriga ha spiegato che «anche le forze dell'ordine potranno presto sottoporsi al test, dopo il via libera del Viminale», che individuerà i soggetti da sottoporre al test. Il governatore ha aggiunto che questo tipo di esame «non serve a capire se una persona è immune o no, ma come si è diffuso il virus tra la popolazione». Le prove sierologiche vanno alla ricerca degli anticorpi (immunoglobuline) IgM e IgG. Le IgM vengono prodotte per prime in caso di infezione. Con il tempo il loro livello cala per lasciare spazio alle IgG. Quando nel sangue vengono rilevate queste ultime, le IgG, significa che l'infezione si è verificata già da diverso tempo e la persona tendenzialmente è immune al virus. Oggi partiranno i test a campione previsti dall'indagine di sieroprevalenza del Ministero. Sono state oltre un migliaio le persone contattate tra ieri e lunedì dagli operatori messi a disposizione dalla Croce Rossa, che hanno attinto dalle liste elaborate dall'Istat sulla base di un campione statistico rappresentativo: in regione sono stati chiamati a raccolta per l'esame 1.103 under 17, 1.257 giovani tra i 18 e i 34 anni, 1.637 soggetti tra i 35 e i 49 anni, 1.305 persone tra i 50 e i 59, 1.012 nella fascia d'età 60-69 e 1.586 over 70 anni. Tante le richieste che continuano ad arrivare ai cinque centralini della Cri di persone che, pur non inserite negli elenchi, vorrebbero sottoporsi al test: un'eventualità, questa, non prevista però dal governo. Gli addetti delle strutture dove verrà effettuato il test preleveranno dalle persone che si presenteranno negli ambulatori 4 millilitri di sangue, ripartendoli poi nelle provette che andranno destinate a Monfalcone. Al termine della fase di prelievo e analisi da parte dei laboratori, i campioni residui, assieme ai relativi file anagrafici, saranno trasportati dalla Cri alla Banca Biologica nazionale dell'Istituto nazionale Malattie Infettive Spallanzani di Roma, «per un eventuale futuro impiego con finalità di tipo scientifico», spiega il protocollo del ministero.

## **Prima iniezione al Cattinara a un ammalato con polmonite Sono una decina i nosocomi italiani coinvolti nel progetto**

**La soddisfazione  
di Riccardi: così  
i nostri ospedali  
raggiungono l'élite**

Giacomina Pellizzari / udine «Non possiamo che manifestare soddisfazione per quanto pubblicato dal New England Journal of Medicine sull'efficacia dell'antivirale Remdesivir, dal momento che anche i reparti di Malattie infettive degli ospedali di Cattinara di Trieste e aderiscono alla sperimentazione dell'Organizzazione mondiale della sanità». Le parole sono quelle del vicegovernatore con delega alla Sanità, Riccardo Riccardi, fiero di trovare indicate nell'elenco dei centri italiani impegnati nella sperimentazione del farmaco anti Ebola, il Remdesivir, sui pazienti Covid anche le cliniche delle Aziende sanitarie universitarie di Udine e di Trieste. «Il Comitato etico regionale ha approvato la sperimentazione e - aggiunge Riccardi - ora il Remdesivir viene somministrato anche in regione». Due i pazienti coinvolti nella sperimentazione internazionale: quello ricoverato a Udine viene trattato con il placebo, mentre a quello affetto da polmonite accolto a Trieste è stata somministrata via endovena la prima dose. Il trattamento proseguirà per altri nove giorni. «Abbiamo avuto il via libera dal Comitato etico regionale da pochi giorni e stiamo trattando un paziente», conferma il direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Cattinara, Roberto Luzzati, nel confermare che si tratta di una persona contagiata dal SarsCov2 ricoverata con la polmonite. «L'Organizzazione mondiale della sanità - spiega Luzzati - non prevede paletti». Questo per chiarire che possono essere ammessi nella sperimentazione anche pazienti non in terapia intensiva e che la somministrazione del Remdesivir non necessariamente deve avvenire in pazienti senza altre alternative di cure. Alla sperimentazione voluta dall'Oms partecipano una decina di centri italiani coordinati dall'università di Verona. In regione la sperimentazione del Remdesivir non è l'unica. Il Comitato etico ha autorizzato anche lo studio randomizzato sull'utilizzo dell'ozonoterapia su pazienti Covid-19 avviato al dipartimento di Anestesia e rianimazione dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale, dall'équipe guidata da Amato De Monte. La metodica sperimentata con la collaborazione del direttore della clinica delle Malattie infettive, Carlo Tascini, ha contribuito a migliorare le condizioni cliniche e, in alcuni casi, anche già a dimettere dall'ospedale 35 su 36 pazienti ricoverati nella clinica stessa. Anche in questo caso il progetto coinvolge circa 200 pazienti, individuati attraverso un software. Non va dimenticato neppure lo studio epidemiologico effettuato dall'Asufc sul caso Remanzacco. Pubblicato sulla rivista europea di malattie infettive, lo studio firmato da Francesca Valent, Tolinda Gallo, i risultati dello studio firmato da Elena Mazzolini, Corrado Pipan, Assunta Sartor, Maria Merelli, Giulia Bontempo, Stefania Marzinotto, Francesco Curcio e Carlo Tascini, confermano che effettuare i tamponi a tutte le persone che sono entrate in contatto con un contagiato dal SarsCoV2 aiuta a interrompere la catena epidemiologica del virus.

**La Regione ha stoppato il pagamento dei 726 milioni dovuti in base ai Patti finanziari  
«Crisi, taglio dell'Irap e tassa sul turismo sono un salasso: così non chiudiamo il bilancio»**

**Il presidente Fedriga blocca  
i contributi a Roma:  
pronto alla sfida in tribunale**

Massimiliano Fedriga, adesso, alza i toni dello scontro. Dopo giorni in cui il governatore ha attaccato l'esecutivo accusandolo, di fatto, di voler «chiudere le Regioni Autonome» considerato quanto inserito nel "Decreto Rilancio", il presidente ora va oltre annunciando di aver bloccato il pagamento dei 726 milioni (al netto degli investimenti che portano il delta a 670) dovuti allo Stato in virtù dei Patti finanziari siglati a fine 2018 con l'ex ministro delle Finanze Giovanni Tria. Non soltanto, però, perché se Fedriga spiega di non voler, ancora, rompere con il Governo, annuncia anche l'intenzione, nel caso in cui dalle parti di palazzo Chigi e del ministero dell'Economia non dovessero arrivare aperture significative nei confronti del Friuli Venezia Giulia, di portare Giuseppe Conte di fronte a quella Consulta che ha già stabilito, in più occasioni, come la partecipazione ai meccanismi di risanamento della finanza pubblica da parte della nostra Regione debba essere temporanea e non, di fatto, costante come avviene ormai dal 2011 in poi. Presidente, qual è la situazione attuale a livello di conti e di bilancio per la Regione? «Sono fortemente preoccupato perché il "Decreto Rilancio" disegna una situazione drammatica per tutte le Regioni e, in particolare, per il Friuli Venezia Giulia visto che da noi vige un sistema diverso sia dalle ordinarie, com'è normale, ma, storicamente, anche più penalizzante rispetto alle altre Speciali. In poche parole le coperture del Governo sono insufficienti per risolvere il problema delle mancate entrate legate alla crisi economica». Il Governo ha appena stanziato all'interno di quel decreto 1 miliardo 500 milioni per le Regioni di cui due terzi espressamente per le Speciali. Avete calcolato quanto dovrebbe spettare al Friuli Venezia Giulia? «Ipotizziamo una cifra attorno ai 200 milioni, ma al momento non c'è alcuna certezza se non il fatto che le Regioni hanno presentato al Governo un fabbisogno complessivo pari a 5 miliardi 140 milioni e che Roma ha stanziato meno di un terzo della somma necessaria». Da qui, dunque, la richiesta di non versare l'ammontare dei Patti finanziari... «Sì perché i calcoli della Ragioneria regionale parlano di un mancato incasso attorno ai 700 milioni di euro, ma il "Decreto Rilancio" fa ancora peggio, penalizzando ulteriormente il Friuli Venezia Giulia». Come? «Il blocco del pagamento del saldo Irap per il 2019 e dell'acconto per il 2020 ci costerà tra i 100 e i 120 milioni, mentre da quello che si percepisce in Conferenza delle Regioni al Friuli Venezia Giulia ne verrebbero stornati a titolo di compensazione, dallo Stato, non più di 40. Una manovra condivisibile, sia chiaro, ma Roma non può certo pensare di fare pagare il conto a noi. E poi c'è dell'altro». Prego... «Nel meccanismo di ristoro per i Comuni è stato inserito il criterio del fabbisogno con il rischio concreto, data la potestà statutaria in materia, che i nostri enti locali vengano esclusi dalla loro quota parte. Grazie alla riforma del centrosinistra, poi, non prenderemo un euro dei 500 milioni destinati alle Province e attualmente, al netto di correzioni, nemmeno per quanto riguarda i fondi a sollievo dei mancati introiti della tassa di soggiorno visto che da noi vige una legge, sempre approvata nella passata legislatura, diversa da quella nazionale». Quindi, in definitiva? «La situazione è ingestibile e se non dovesse cambiare significherebbe che, a essere ottimisti, andremmo in disavanzo, quest'anno, di 400-450 milioni. Considerato che a norma vigente dovremmo coprirlo in tre anni, poi, questo si tradurrebbe nel dover far fronte non soltanto alla crisi economica, ma pure a ulteriori uscite per 150 milioni annui. Francamente impossibile». L'opposizione vi accusa di non aver fatto bene i conti. Le cito un tweet di Salvatore Spitaleri che sembra perfettamente cucito addosso a lei: «La cosa più incredibile non è il fatto che si faccia terrorismo per meri fini di consenso elettorale, senza portare una cifra una, ma che nessuno si chieda come sia possibile avere dilapidato in 5 mesi le risorse di un anno». «Mi sorprende che qualcuno non sappia come funziona il bilancio di una regione e fa male pensare che chi è stato eletto dal Consiglio regionale per tutelare il Friuli Venezia Giulia in realtà si arroccchi su posizioni dello statalismo più estremo e lontano dalla realtà. È chiaro che se le entrate crollano, noi dobbiamo iniziare a tagliare per tenere i conti a posto. Sono concetti basilari che si insegnano al primo anno di ragioneria alle superiori. Inviterei inoltre Spitaleri a essere davvero rappresentante di un Consiglio che lo ha eletto e che, come dimostra l'ultima seduta, ha preso una posizione quasi all'unanimità sul tema dei Patti finanziari. Chi siede in Paritetica non deve portare avanti posizioni personali, ma seguire le indicazioni ricevute da piazza Oberdan». Non ci sono però solo i politici, ma anche i docenti come Paolo Ermano a sostenere, in sintesi, che il Friuli Venezia Giulia ottiene più di quello che versa dallo Stato... «Ho letto l'intervento di Ermano, ma quei numeri non sono corretti. Prima di tutto basta prendere i dati di Eupolis per scoprire come il residuo fiscale in regione sia favorevole allo Stato per 526 milioni, ma in generale la nostra virtuosità è dimostrata sia dal rating, migliore di quello nazionale, sia dal basso livello di indebitamento. E poi ci sono Regioni e Regioni. Basta dare un'occhiata alle differenze tra le Autonome (come si vede in grafico ndr) per capire che il Friuli Venezia Giulia è la meno Speciale delle Speciali». In definitiva come ha

intenzione di muoversi con il Governo?«Stiamo lavorando con le altre Speciali in modo coordinato e abbiamo chiesto un incontro specifico con il ministro Roberto Gualtieri perché il destino delle Regioni Autonome va separato da quello delle ordinarie». Si fa forte anche della lettera firmata da poco meno di 160 sindaci del Friuli Venezia Giulia?«È stata una grande dimostrazione di attaccamento alla nostra terra. Certo, non capisco perché non sia stata firmata da tutti, dopo il via libera da parte dell'Aula. Ma voglio essere ottimista e pensare sia stata soltanto una svista momentanea». In realtà ci sarebbe anche l'iniziativa dei parlamentari di maggioranza presentata un paio di settimane fa...«Secondo me era meglio depositare qualcosa di condiviso da tutti. Dopodiché, se vogliono inviare una loro lettera bene, ma non mi risulta, tuttavia, che abbiano firmato la missiva della Regione. E si badi che quella non è una lettera di Fedriga, ma dell'intero Consiglio e onestamente non capisco la necessità di questi continui distinguo». Senta, ma se il Governo non dovesse ascoltare, come ha intenzione di agire?«Intanto ho bloccato il pagamento di quanto avremmo dovuto versare a Roma entro il 30 aprile perché io, lo confermo, non voglio aprire scontri, ma come Regione non possiamo dissanguarci. Noi non stiamo chiedendo aiuti, bensì soltanto di non perdere altri soldi che ci spettano di diritto e che sono fondamentali per garantire i servizi di una comunità seria, responsabile e onesta come quella regionale. Nel caso estremo, poi, sono intenzionato ad andare fino alla Consulta. Ero già pronto a farlo con il Governo precedente, in cui c'era anche il mio partito, nel momento in cui sembrava che il Tria-Fedriga non venisse recepito ufficialmente. E lo stesso discorso vale adesso perché, a differenza di qualcuno che invita allo scontro soltanto quando a Roma non siede un Governo amico e del suo stesso colore, la mia priorità è da sempre, e continua a essere tale, quella di tutelare e difendere gli interessi e i diritti del Friuli Venezia Giulia».

## Lo studio della Fondazione Think Tank Nordest sulla crisi economica: compromesso l'8% del fatturato 2020

### Il bilancio dell'emergenza in regione Bruciati dal virus 5 miliardi di euro

Riccardo De Toma / UDINE Il conto del lockdown in Friuli Venezia Giulia? A oggi quasi 5 miliardi, senza considerare i potenziali danni futuri, peraltro scontati nei settori che, su tutti turismo, ristorazione e commercio, subiranno più a lungo gli strascichi della crisi. È la stima elaborata dalla Fondazione Think Tank Nordest per trimestre orribile, quello compreso tra l'inizio di marzo e la fine di maggio, sulla base dei successivi decreti (e ordinanze regionali) e del loro diverso impatto sui vari settori economici.

**RISTORAZIONE E TURISMO fermi 2 MESI** Alla base dell'elaborazione il conteggio delle giornate di chiusura, parametrato sui fatturati dei diversi comparti. Fatturati che, a livello complessivo, hanno già lasciato sul terreno l'8% dei ricavi annuali: un danno che non solo non potrà essere recuperato, ma che è purtroppo destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi. Guardando solo al trimestre che sta per chiudersi, e con il lockdown alle spalle, secondo l'analisi della Fondazione le imprese del Fvg hanno dovuto chiudere per 28 giorni, quasi un mese, con una punta massima di 67 nella ristorazione, ferma dal 12 marzo al 18 maggio, con le consegne a domicilio e dei take away come unica (e limitata) fonte di ossigeno per alimentare le entrate. Blocco pesantissimo anche per il settore turistico, bloccato alla fonte per due mesi esatti (60 giorni) a causa dello stop agli spostamenti delle persone, peraltro tuttora in vigore (se non per ragioni di lavoro) tra le diverse regioni.

**INDUSTRIA, MENO UN MESE DI STOP** Tra i settori più penalizzati anche quello dei servizi alla persona (parrucchiere, barbieri, estetiste, tatuatori...), costretti a ben 51 giorni senza entrate (bonus dell'Inps a parte) e con i dipendenti in cassa integrazione, tra l'altro in una stagione di norma molto propizia per il settore. Ne sono usciti meglio il manifatturiero, dove la durata media del blocco (presumibilmente al lordo delle deroghe chieste ai Prefetti) è andata dai 32 giorni dell'edilizia ai 27 dell'industria in genere, e i servizi, dove lo stop medio è stato di 17 giorni.

**I FATTURATI** Se determinare la durata media degli stop è impresa relativamente facile, più complesso è valutare l'impatto sui fatturati, che dipende da molte variabili, su tutte l'adozione di un regime forzatamente ridotto anche in molte delle imprese rimaste attive durante il lockdown. Secondo le stime di Think Tank Nordest, la perdita da marzo a maggio è stata di 4,7 miliardi di euro, pari al 7,8% del totale annuo. In percentuale, la perdita maggiore riguarda il settore turistico (23%) e la ristorazione (15,4%). In valore assoluto, invece, è la manifattura a registrare la perdita di fatturato più consistente con 2,3 miliardi (l'8,9% del totale), davanti al commercio con 1,5 miliardi (9,3%). I milioni lasciati sul terreno sarebbero invece 265 per l'edilizia (7,5%), 243 per i servizi (6,8%); 233 milioni per la ristorazione e 149 milioni per i servizi alla persona (8,5%). Non sorprenda, in termini di valore assoluto per comparto, il dato relativamente basso del turismo: i 58 milioni persi tra marzo e maggio sono un bilancio purtroppo ancora molto parziale, dal momento che il lockdown ha inciso su un periodo di bassa stagione. Nonostante la ripresa delle attività, il danno più pesante deve ancora arrivare e sarà legato soprattutto a un drastico calo delle presenze sulle nostre spiagge, in particolare quelle straniere.

**SBLOCCARE LE OPERE PUBBLICHE** Se il probabile calo della domanda colpirà in primis turismo, ristorazione e commercio, il rallentamento dell'economia mette a rischio anche edilizia e manifattura. Da qui l'appello ad accelerare tutti gli iter autorizzativi delle opere pubbliche che dipendono dalle amministrazioni comunali. «Se vogliamo far partire l'economia del territorio - spiega il presidente della Fondazione Think Tank Nordest, Antonio Ferrarelli - si devono sbloccare subito le pratiche edilizie ferme negli uffici comunali, in modo tale che non solo le grandi aziende o le imprese edili possano ripartire, ma anche tutto il sistema della fornitura e subfornitura, a partire da artigiani e commercianti. Meno burocrazia per le aziende e tempi certi per le pratiche amministrative devono diventare il primo obiettivo per i Comuni del territorio, se non vogliamo rischiare di peggiorare ulteriormente la grave crisi in atto».

## **Contributi a fondo perso**

Passa con pure il voto a favore dei Cittadini, e le astensioni di Pd e di Open-Sinistra Fvg, la "manovrina" di Sergio Bini che destina 34 milioni a fondo perduto alle partite Iva della regione. «Una partita sulla quale è opportuno remare tutti nella stessa direzione - hanno spiegato i consiglieri Simona Liguori e Tiziano Centis - perché migliaia di piccole imprese del Friuli Venezia Giulia hanno bisogno di un aiuto economico concreto per poter sopravvivere ai mancati introiti derivati dal lockdown che ha riguardato soprattutto alcuni settori. È un provvedimento che, essendo fine maggio, arriva un po' tardivo ma è il primo dotato di una certa incisività che riguarderà, tra gli altri, 3 mila 761 ristoranti, 3 mila 863 bar, 4 mila 662 negozi del commercio al dettaglio. In particolare siamo molto soddisfatti che tra i settori che hanno diritto al contributo è compreso quello dell'artigianato, che era stato incluso proprio in seguito all'approvazione di un nostro emendamento». Diversa, invece, la posizione del Pd. «Nella distribuzione delle risorse a fondo perduto è necessario evitare una procedura di click day che penalizzerebbe le imprese (con la loro esclusione) e scaricherebbe responsabilità non dovute su professionisti e centri di assistenza tecnica - ha detto il capogruppo Sergio Bolzonello (nella foto) -. Nell'erogazione dei finanziamenti è anche necessario differenziare le attività pensando a una gradualità di intervento che sia proporzionale alle dimensioni dell'impresa. Inoltre, ci sono delle realtà che sono più penalizzate di altre e per le quali serve introdurre un correttivo. Un esempio su tutte solo le agenzie turistiche per le quale è necessario intervenire con più forza. Sottolineo infine il mancato ampliamento per l'abbattimento degli affitti». Chiaro, infine, Furio Honsell. «Sono state accolte le nostre richieste anche a favore degli ambulanti. - ha detto -. Purtroppo non essendo misurate le reali condizioni di bisogno e difficoltà nella distribuzione dei contributi a fondo perduto, si rischia che si dia poco a pioggia. Avremmo preferito infatti regole più precise per non aggravare le gravi disparità create dall'emergenza Covid».

dopo l'emergenza

**Serve un reale salto di visione  
puntando su logiche di filiera,  
cooperazione e contrattazione**

L'analisi DANIELE MARINI Di fronte a una crisi possiamo restare intimoriti e assumere un atteggiamento meramente difensivo. Oppure, viceversa, coglierne le opportunità e le innovazioni che si possono realizzare. Resilienza non è semplicemente una resistenza passiva, ma implica la capacità di una nuova progettazione, di un rilancio. Per dirla con un antico adagio, se si "chiude una porta, si apre un portone". Ora, le condizioni di difficoltà radicali che stiamo attraversando devono essere l'occasione per un ripensamento strutturale dello sviluppo. Soprattutto se consideriamo che la crisi del 2008 ha costituito un cambiamento rilevante nei sistemi produttivi, ma non accompagnato da un'altrettanta trasformazione del sistema-Paese nel suo complesso. Sono trascorsi dodici anni da allora, ma il nostro impianto strutturale non ha avuto l'accelerazione necessaria. Basti pensare alla dimensione burocratica di cui oggi imprese e lavoratori ne denunciano la lentezza e la farraginosità. Le ingenti risorse finanziarie stabilite nelle manovre monstre dall'esecutivo arrivano con estrema lentezza e dopo sommatorie di carte e certificazioni. Mentre altrove nell'arco di pochi giorni la liquidità raggiunge i destinatari. Oppure si pensi al deficit di produttività che caratterizza da troppo tempo il nostro sistema economico, anch'esso appesantito da ritardi nei processi di innovazione delle imprese, da un sistema di contrattazione fondato ancora da regole e normative che affondano le radici negli anni '70 e mai rivisitate in modo radicale, mentre il mondo del lavoro ha subito mutamenti profondi. La crisi pandemica, ancor più di quella di dodici anni fa, provocherà effetti di polarizzazione e questo avverrà in modo ancor più accelerato. Quindi, è necessario rispondere prontamente alle emergenze, ma nel contempo avere la capacità di realizzare politiche di lungo periodo in grado di riformare la macchina del Paese. In realtà, i provvedimenti governativi fin qui presi si sono mossi in una logica prevalente di risposta emergenziale e risarcitoria, necessaria per sostenere l'economia. Tuttavia, se non seguite da politiche di riforme strutturali rischieremo di perdere un'ulteriore occasione di ammodernamento del Paese nel suo complesso. Quindi, è necessario uscire rapidamente dalla logica emergenziale ed entrare in una di carattere extra-ordinaria, che faccia diventare l'eccezionalità una normalità. Un esempio lampante di dotarsi di una nuova visione dello sviluppo proviene dalle decisioni in merito alla ripartenza delle attività produttive. La scelta di utilizzare i codici Ateco aveva suscitato le opportune rimostranze da parte delle categorie imprenditoriali, perché la loro divisione per settori costituisce una rappresentazione ingessata del sistema produttivo. Come se le imprese fossero un unicum, isolate fra loro. In realtà, operano in misura crescente in una logica di filiera che, per definizione, è intersettoriale. Solo per dare una stima della interconnessione fra le imprese, quelle di media dimensione (50-249 addetti) hanno relazioni produttive e commerciali con circa 270 fornitori. Un vero e proprio reticolo di imprese collegate sempre più fra loro da strumentazioni digitali che consentono un totale allineamento e sinergia fra le diverse realtà imprenditoriali. Di qui la richiesta dell'estensione dell'apertura a una molteplicità di settori. A questo punto, però, sarebbe necessario operare un salto di visione che fosse più aderente alla realtà e alle prospettive future, almeno su tre versanti. Il primo riguarda le politiche per lo sviluppo. Ha ancora un senso predisporre politiche di natura settoriale? Bene tornare (sic!) a sostenere i processi di digitalizzazione dell'industria 4.0, tuttavia sarebbe più utile, ai fini di un aumento della produttività, ipotizzare un sostegno ai processi di innovazione secondo la logica di filiera: quindi, rinforzando l'introduzione delle nuove tecnologie digitali lungo l'intera catena del valore. Il secondo versante riguarda, di conseguenza, le associazioni di rappresentanza e i servizi offerti alle imprese, oltre che i sindacati. Parimenti alle imprese organizzate in filiera, perde progressivamente di utilità una rappresentanza (datoriale e lavorativa) costituita in un'ottica prettamente fordista, a canne d'organo, per merceologia e settori produttivi. Già negli anni sono state fatti forzatamente accorpamenti (più per motivi di contrazione delle risorse, che in termini strategici). Ma già oggi e sempre più in prospettiva avrà senso rappresentare gli interessi di imprese e lavoratori lungo le catene del valore e le filiere. Perché la produttività non è di una singola impresa oppure gruppo di lavoratori, ma è il frutto di una cooperazione complessiva. Il terzo versante richiama gli ambiti della contrattazione. Il livello centrale, in virtù della sua lontananza, non può più ottemperare alla molteplicità delle situazioni. Ne consegue che uno spostamento degli equilibri su scala territoriale, pur in un quadro leggero di regole condivise, aiuterebbe a costruire le precondizioni per un effettivo rilancio e verrebbe incontro alle esigenze di imprese e lavoratori. Che sempre più si muovono, come dimostrano le diverse ricerche di Community Research&Analysis e Federmeccanica, in una logica di condi-visione di obiettivi, a maggior ragione oggi che siamo di fronte alla necessità di una ricostruzione della competitività delle imprese. La ripresa, in estrema sintesi, richiede una progettualità di lungo periodo. È necessario, pertanto, sostenere la creazione di valore aggiunto nelle catene del valore, investendo molto di più nell'innovazione e nel capitale umano del nostro Paese. Ma anche in

un'azione di sistema che veda coinvolti davvero territori e istituzioni: la nuova competitività è un gioco fatto di reciprocità e cooperazione.



**Contessi (Ance): «Dovrà essere così almeno per le opere sotto il milione di euro»  
Sei mesi di stop comporterebbero il default per il 14,2% delle aziende a Nordest**

**«L'edilizia in difficoltà  
già prima del virus  
Servono appalti locali»**

Riccardo De Toma / UDINE Il settore più a rischio in caso di nuove "serrate" legate al Covid-19? Secondo il Cerved non si tratta dei maggiori indiziati, vale a dire turismo e ristorazione, ma delle costruzioni. In caso di ulteriori ondate del virus, e di nuovi lockdown, la previsione più pessimistica (quasi catastrofica, visto che lo scenario arriva a contemplare altri quattro mesi di chiusura, fino a un totale di sei), sarebbe a rischio chiusura, anche per effetto delle insolvenze, il 22% delle imprese edili, più di una su cinque, contro il 19% degli alberghi e dei ristoranti e il 18% delle imprese del settore automotive, anch'esse in forte crisi a causa della contrazione della capacità di spesa. A livello generale, facendo la media tra i diversi settori, sei mesi di stop comporterebbero il default per il 15% delle aziende a livello nazionale e il 14,2% nel Nordest: percentuali da dimezzare nello scenario più soft, cioè senza ulteriori lockdown nei prossimi mesi. Già in questa prospettiva, in ogni caso, alberghi e ristoranti hanno lasciato sul terreno almeno un terzo del fatturato 2020, e l'edilizia il 17%. «Senza entrare nel merito di questi numeri, posso solo dire che già prima del Covid il settore non era in salute: se il numero degli addetti era ricominciato a risalire, si tratta di un effetto che si sgonfierà con la fine dei lavori della terza corsia. Lavori che non hanno generato grandi ricadute sulle imprese del territorio». Roberto Contessi, presidente di Ance Fvg e Triveneto, guarda oltre all'emergenza in atto: «Questo settore - dichiara - viene da dieci anni di crisi e di leggi mal fatte, che non hanno contribuito a fare meritocrazia tra le imprese e hanno ridotto ai minimi termini i margini di profitto. L'edilizia come volano per la ripresa? Lo sentiamo dire da tanti anni e il superbonus può essere un segnale, ma un vero progetto a sostegno del settore non si è visto e non si vede. Anche guardando alle misure anti crisi, Stato e Regione hanno cercato di coprire un po' tutti, fuorché noi». A pesare, più che gli effetti del lockdown, è la debolezza strutturale di un settore impoverito fin dalla sua componente più importante: «Abbiamo perso un'intera generazione di muratori - prosegue Contessi - e questa professione ha perso attrattiva per i nostri giovani. Non è un caso se la manodopera è prevalentemente straniera». Le misure per il rilancio? Secondo Contessi Regione ed enti locali dovrebbero copiare il modello Alto Adige: «L'85% delle opere pubbliche - spiega - è al di sotto della soglia del milione e potrebbe essere fatto con gare riservate alle imprese locali, perché è di assoluta evidenza che con quelle soglie un'impresa che venga da altre regioni non può essere competitiva, e sul nostro territorio esistono chiari impegni in tal senso. I nostri funzionari pubblici potrebbero già operare in tal senso in base alla legge, ma non fanno assumersene la responsabilità. Credo che gli gioverebbe ricordarsi che a pagare i loro stipendi sono i cittadini e le imprese di questa regione e che affidando le opere a un'impresa locale il 18% delle tasse resta in Friuli Venezia Giulia». Senza dimenticare, ovviamente, l'effetto volano: «Per ogni euro speso in edilizia - sostiene Contessi - se ne muovono altri 3,5 nell'indotto. Se incominciassimo a lavorare di squadra per sostenere le imprese locali, sia nel pubblico che nel privato, che vale l'80% dei nostri fatturati, sarebbe un grande passo in avanti e una spinta per tutta l'economia regionale».

## IL PICCOLO

27 MAGGIO

### il maxi stanziamento da 34 milioni

#### **Aiuti a fondo perduto per 32 mila imprese La commissione dice sì**

Trieste Sono 32 mila i beneficiari del commercio, del turismo e dell'artigianato del riparto da 34 milioni dei contributi a fondo perduto a ristoro dai danni economici da Covid-19. Sergio Bini, assessore alle Attività produttive, ha illustrato in via telematica alla seconda commissione il regolamento della manovra, incassando il via libera anche di M5s e Cittadini. Servono risorse immediate per contenere lo tsunami effetto della pandemia, hanno chiesto per settimane le piccole e medie imprese. La giunta, dopo l'intervento sugli affitti, risponde ora con contributi che nel settore turistico-ricettivo vanno dai 500 euro per guide turistiche, alpine, speleo, naturalistiche e accompagnatori turistici ai 4.000 per strutture ricettive alberghiere, campeggi, villaggi, marina resort e parchi tematici, passando per i 700 euro ai bed and breakfast e i 1.400 ad agriturismi, rifugi alpini, escursionistici e bivacchi, agenzie di viaggio e tour operator. Fasce diverse anche per commercio e artigianato: 500 euro per gli agenti di commercio, 700 per taxi e Ncc, manutenzione e riparazione di autoveicoli e laboratori artigianali, 1.000 per gli ambulanti, 1.400 per ristoranti, bar, gelaterie e pasticcerie, attività sportive non dilettantistiche, comprese le palestre, scuole guida, gestori carburante, trasporto di persone non di linea, agenzie immobiliari, estetica e benessere, commercio al dettaglio diverso dal commercio di generi alimentari. Sono le categorie più colpite dall'impatto economico del coronavirus e Bini, che venerdì scorso aveva ottenuto in giunta l'ok sui criteri e sulle modalità dell'operazione, non dimentica la necessità di intervenire il più rapidamente possibile a loro supporto: «Metteremo a disposizione degli interessati un tutorial, spingeremo per l'autocertificazione e provvederemo a una campagna informativa esauriente». L'auspicio, prosegue l'assessore, «è che tutti i richiedenti riescano a trovare ristoro, tenendo conto che il bando non sarà soggetto al click day: semplificheremo le procedure e allargheremo le candidature a un arco temporale che dovrebbe andare dall'8 al 26 giugno per consentire a tutti di partecipare senza affanni». Il capogruppo Pd Sergio Bolzonello, tuttavia, non si convince: «Se non c'è un'istruttoria, diventerà un click day e gli ultimi resteranno esclusi». Critici anche i dem Enzo Marsilio e Chiara Da Giau: «Sono solo spiccioli». Anche per Furio Honsell (Open Sinistra Fvg) si tratta «di un'erogazione a pioggia che non potrà soddisfare tutti».

**Sfoghi sui social: «Bimbi trattati da untori». Dipiazza ribatte:  
«Non posso correr dietro ad ogni piccolo e sanificare tutto»**

**A Trieste il Comune  
chiude le aree gioco  
Genitori in rivolta:  
«Una follia ingiusta»**

Micol Brusaferrò / trieste «Ci si può sedere sulle panchine pubbliche e sui tavolini di bar e ristoranti. Ma i bambini - tuona una mamma - non possono ancora salire su un'altalena. Una follia». Monta la rabbia tra i tanti genitori a Trieste dopo l'ordinanza del sindaco Roberto Dipiazza che, nonostante la fase 2 sia già avviata da giorni, vieta ancora l'accesso alle aree gioco. Online le famiglie hanno avviato anche una petizione, su change.org, che in poche ore ha superato le 300 firme ed è in costante aumento, così come continuano a fioccare i commenti più o meno indignati sui social. E c'è stato anche chi, nonostante i divieti, ieri ha deciso comunque di portare i bimbi nei parchi attrezzati, come nel giardino pubblico De Tommasi - che a metà mattina risultava parecchio affollato -, così come nelle aree di Borgo San Sergio e a Barcola nei giorni precedenti. «Tutto ormai è permesso - si legge nella petizione -, ma i bambini hanno il divieto di entrare nelle aree gioco e di svagarsi. Niente altalena e scivolo, ma la movida non si ferma. Persa l'interazione con gli altri bambini in seguito alla chiusura delle scuole e degli asili, adesso l'ennesimo stop per creature che in questi mesi hanno sofferto chiuse in casa, additate come untori. Firmiamo per chiedere al sindaco di trovare soluzioni e non vietare a priori; non è questa buona politica e servizio ai cittadini, anche più piccoli». Sulle strutture restano i nastri bianchi e rossi, alcuni riapparsi proprio ieri mattina perché strappati in precedenza o eliminati dalla gente arrabbiata e stufo. E le foto dei giochi delimitati sono state pubblicate da alcuni genitori su Facebook inviperiti. «Gli assembramenti li troviamo in ogni posto, ma gli unici a farne le spese sono i bambini - scrive sui social un'altra mamma -. Ci rendiamo conto che sono proprio loro ad aver pagato forse lo scotto più grande? Vietata la scuola, gli asili, i nidi, i ricreatori, i parchi. All'inizio era vietato persino comprare un pacco di colori al supermercato. L'importante era far partire altri che urlano più forte. Loro no, dimenticati nell'oblio». «Un controsenso - sottolinea un'altra genitrice - che gli adulti possano fare praticamente tutto, dallo shopping alla parrucchiera alla palestra all'aperitivo e ai bambini siano negate le attività consuete». E ancora: «Non possono essere puniti così solo perché hanno la sfortuna di essere bambini al tempo del Covid». Una vera e propria rivolta, insomma, che ha costretto a metà pomeriggio lo stesso Dipiazza a intervenire per spiegare il senso della sua ordinanza. «Genitori avete ragione ad esser arrabbiato e lo sono anch'io, molto - afferma nel video postato su Facebook -, ma le linee di indirizzo del governo dicono che per tenere aperti i parchi dobbiamo sanificare i giochi ogni volta che un bambino li usa. È evidente che non si può fare. Allora io e tutti i sindaci d' Italia li abbiamo chiusi (in realtà nel vicino Veneto, in forza dell'ordinanza firmata il 23 maggio da Luca Zaia che ne consente l'apertura da lunedì scorso, alcuni primi cittadini hanno fatto scelte diverse ndr), non posso autorizzare che si vada contro le linee del governo, che sono assurde ma le hanno emanate. Ovviamente non rimango fermo, come Comune sto cercando altre soluzioni, ma non posso - ribadisce - correre dietro a ogni bambino per sanificare tutto». Una spiegazione che, però, non convince molti genitori, pronti a denunciare altre irregolarità commesse nei parchi. «Le aree fitness di alcuni giardini - raccontano alcuni genitori - vedono alternarsi sugli attrezzi, a tutte le ore, decine e decine di persone che senza usare neppure un asciugamano, e senza che nessuno sanifichi nulla, si scambiano il sudore sulle stesse panche. Le medesime aree, dal 18 maggio, vengono utilizzate comodamente per festini con musica portata da casa e birre: basta fare una passeggiata in pineta a Barcola o in via de Marchesetti. Di questo però il Comune non si preoccupa. Non si capisce perché le regole quasi "militari" valgano solo per i piccoli».

## la proposta

### **Test sierologici in regione anche nelle cliniche private**

Trieste Venerdì prossimo la giunta regionale del Friuli Venezia approverà la proposta che i test sierologici si possano effettuare in Friuli Venezia Giulia anche in strutture private, con le quali l'amministrazione intende sottoscrivere una convenzione ad hoc. Lo ha annunciato ieri il governatore Massimiliano Fedriga. Il presidente ha annunciato che «anche le forze dell'ordine potranno presto sottoporsi al test: ieri (lunedì ndr) è arrivata l'autorizzazione da parte del ministero dell'Interno». In questo caso, la platea sarà indicata dallo stesso Viminale. Quanto al merito dei test sierologici, Fedriga ha ricordato che questo tipo di esame «non serve a capire se una persona è immune o no, ma come si è diffuso il virus tra la popolazione e quindi quanti sono entrati in contatto con il virus stesso, magari in modo asintomatico». Sul fronte operativo, intanto, proseguono intanto le chiamate dei volontari della Croce Rossa Italiana incaricati di eseguire l'indagine di sieroprevalenza del ministero della Salute su un campione di 150 mila persone selezionate dall'Istat. In Friuli Venezia Giulia sono state sorteggiate complessivamente 7.900 cittadini di 82 comuni. Tra l'ex provincia di Trieste e l'area Isontina riceveranno la chiamata della Cri, in arrivo da un numero con prefisso di Roma 06-55, circa 2.500 residenti.